Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1789

3783 Arrace.

I.

Maria Cornidi Co: Ugo Agarotti.

ALE
RAMM.
IANI
ROTTI
9
RNO
BRAIDENSE

V.M.

N. 1309

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
5999
MILANO

ARSACE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

VENIER

IN SAN BENEDETTO

IL CARNOVALE DELL' ANNO 1789.



IN VENEZIA,
1788.
** S ** S ** S ** S **
APPRESSO MODESTO FENZO.
CON LE DEBITE PERMISSIONI.

ARGOMENTO.

MEdonte, o Calimedonte Re di Epiro uno de' più barbari de' più accorti, e de' più valoroſi Monarchi, che abbia mai vantati l'antichità, ritornando da una lunga, e penoſa Guerra ſoſtenuta contro gli Atenieſi ſi trattenne per qualche tempo alla Corte di Aglauro Re d'Argo, ove s'innamorò di Selene unica figlia di quel Monarca, Principeſſa dotata dalla Natura d'una ſorprendente bellezza. Medonte gliele chieſe in Iſpoſa, ed Aglauro ſolennemente gliele promiſe; ma eſſendoſi in Epiro ſuſcitata un'improviſa ribellione, fu obbligato Medonte di portarſi ſubito nel proprio Regno ſottomettere i ſollevati. Queſta circoſtanza fraſtornò i Regj Sponſali. Intanto Arſace, o Sisbite giovine d'alta aſpettativa Figlio di Antèeo Principe di Dodone dimorava incognito nella Corte d'Argo per i raggiri del Padre, il qual ſapendo la ſegreta corriſpondenza, che sì da primi anni paſſava fra il proprio Figlio, e Selene, mai non vi ſi oppoſe, luſingandoſi, che Arſace con tal mezzo poteſſe un giorno ſalire ſul Trono. Ma la morte gli impedì di vedere il fine de' politici ſuoi ragiri. Arſace rimaſto privo del Genitore, fu obbligato da Efeone ſuo zio materno, che non approvava il di lui naſcoſto amore colla Principeſſa, a ſeguitare il P. Medonte,

che lo eleſſe uno de' principali Capitani del proprio Eſercito in occaſione, che andar doveva a ſoggiogare i ribelli. Selene, ed Arſace tentarono ogni mezzo per non dividerſi; ma lor convenne di cedere al deſtino. Il Giovine Principe talmente ſi diſtinſe col valore, e colla prudenza, che gli riuſcì di ſottomettere i ſollevati. Eſſendoſi in ſeguito reſtituito trionfante in Epiro eraſi acquiſtata la ſtima e l'affezione, non ſolo del Re Medonte, ma del Regno tutto. Ei però non avea giammai laſciato di tener ſempre celata corriſpondenza di lettere con Selene, talchè la reciproca loro paſſione eraſi in eſſi vivamente conſervata. Ma deſideroſo il Re Medonte d'acquiſtare la bella Selene, ricordò ad Aglauro la fattagli promeſſa. Obbligata Selene dal Padre a porgere il proprio conſenſo a un tale Imenèo, fu accompagnata in Epiro, onde ne ſeguiſſe nelle più pompoſe forme la celebrazione. Eccеſſivo fu il dolore d' Arſace nel timor di perdere l' adorata Principeſſa, che qual vittima vedevaſi ſuo malgrado ſtraſcinata innanzi all' ara. Medonte alfine colla più accorta diſſimulazione ſcoperto avendo il ſegreto amore della Sposa, la fece con Arſace barbaramente morire in un ſotterraneo, dove conſervavanſi le ceneri dei Re. Aglauro ſi moſſe in ſeguito con un poderoſo Eſercito per vendicar la morte dell'infelice ſua Figlia. Arſinoe Principeſſa di Lariſſa tributaria, ed amica di Medonte tentò invano colle proprie forze di ſoccorrerlo,

lo, poichè ſconfitto in una campal battaglia, e preſo prigioniero ſtraſcinato venne dietro al Carro del Trionfo, indi dall'ineſorabile Vincitore fu condannato ad eſſere miſeramente per mano de' Carnefici tagliato in pezzi. *Lycofron. Textor. & Moller:*

Premeſſa una tale iſtorica narrativa agevolmente de' Giudizioſi ſi comprenderanno quegli Epiſodici cambiamenti, che ſtati ſono neceſſarj per variare la ſanguinoſa cataſtrofe, per accreſcere l'intereſſe, per colorire più vivamente le ſituazioni, e per rencer più vibrate, e più forti le azioni del preſente Dramma.

L'Azione ſi rappreſenta in Epiro.

ATTORI.

MEDONTE Re d'Epiro amante, e promeſſo Spoſo di Selene
Il Sig. Giovanni Anſani.

SELENE Principeſſa figlia d'Aglauro Re d'Argo amante di Arſace
La Sig. Tereſa Saporiti.

ARSACE Principe Reale ſupremo Generale dell'armi d'Epiro
Il Sig. Andrea Martini detto il Seneſino.

ZELINDA Principeſſa di Lariſſa
La Sig. Catterina Lorenzini.

EVANDRO Grande del Regno d'Epiro, e Capitano delle Guardie Reali.
Il Sig. Lorenzo Piatti.

TALETE Principe d'Argo ſeguace di Selene
Il Sig. Antonio Mora.

Sacrificatori.
Soldati.
Grandi del Regno d'Argo ſeguaci di Selene.

La Muſica del celebre Sig. Maeſtro
Pietro Guglielmi.

MUTAZIONI DI SCENE

ATTO PRIMO.

Corpo di Guardia illuminato di Notte nella Reggia.
Vaſta piazza con popolo adorna per il feſtivo ingreſſo di Selene.
Appartamenti Reggi deſtinati a Selene.

ATTO SECONDO.

Muſeo di ſtatue nella Reggia.
Luogo orribile dei Re. Sovra le Tombe ardono delle faci.
Appartamenti nella Reggia.

ATTO TERZO.

Gran Piazza.

Le Scene tutte nuove, ſaranno del Sig. Cav. Franceſco Fontaneſi.

Il Veſtiario nuovo, e di ricca invenzione delli Sigg. Carlo Griſolani, e Antonio Majani.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Corpo di Guardia illuminato di notte nella Reggia.

Evandro, e Zelinda.

Evan. ZElinda, e quale mai
Grave cagion a queſta Reggia intorno
Incerta ti conduce,
Ne ancor riſplende il ſoſpirato giorno!
Zeli. Evandro il vedi, quale Auguſta pompa
Prepara il Re d'Epiro;
E qual di mille faci
Inſolito ſplendor vince la notte.
Per man d'amore al nuovo giorno, il ſai,
Adorata ſarà sù queſte arene
Spoſa a Medonte la Regal Selene.
Evan. Eppur queſta non è delle tue cure
La premura maggior, entro al mio ſeno
Deponi il tuo dolor.
Zeli. Tu il ſai che amante.
Vivo d'Arſace?
Evan. Ebben....
Zeli. Un diſperato
Crudele affanno lo tormenta. In vano
Tentai ſaper de pianti ſuoi l'arcano:
Egli mi fugge, e in ſolitaria parte
Verſa lacrime amare.
Oh qual mi deſta
Affanoſo ſoſpetto il ſuo dolore!
Evan. Forſe cura geloſa...

Sel. In Argo Arſace
Pria Selene conobbe. Io temo, io ſento
Che il ſol penſiero mi trafigge il core.
S'egli l'amaſſi....
Evan. E qual t'acceſe in petto
Furia crudel ſi barbaro ſoſpetto?
Ceſſa dal tormentarti: in cuor reprimi
I geloſi tuoi detti: al Prence in faccia
Componi i moti tuoi, amalo...
Zeli. (Oh Dio?)
Egli ſempre ſarà l'Idolo mio.
Sempre fida al primo amore
Al mio ben ſarò coſtante,
E lui ſol queſt' alma amante
Ombra ancora adorerà.
Ma ſe ingrato ad altro oggetto
Egli volge i voti ſuoi,
La mia rabbia il mio diſpetto
L'empio allora proverà. (*parte.*

SCENA II.

Evandro ſolo.

Evan. MIſera la compiango. Infido Arſace
Io non ſo figurarmi. Eccolo: e quale
Crudele affanno gli tormenta il core?
Laſciam libero ſfogo al ſuo dolore! (*ſi ritira.*

SCENA III.

Arſace e Detto.

Arſa. NOn regge il mio core
Frà tanti martir;
La vita è tormento,
E dolce il morir.

Ah

Ah perchè mai fra l'ombre
Di ſi funeſta notte ancor reſpiro!
Perchè ſpietati Numi
A rivedere il giorno
Condanato ſon io? Or ch'ogni ſpeme
Ogni gioja ogni bene, ogni conforto
Tolto da voi mi vedo
Vi chiedo di morir altro non chiedo.
Non regge ec.
Evan. Come o Signor? alto ſilenzio intorno
Tutta ingombra la Reggia, in Cielo appena
Biancheggia l'alba, e tu gl'incerti paſſi
Già movendo ten vai ſolo, penſoſo,
Immerſo nel dolor?
Arſa. Laſciami in preda
Alle ſmanie crudeli, al pianto amaro
Fra cui l'anima oppreſſa anella e geme.
Pur troppo amico, o Dio? non v'è più ſpeme.
Evan. Ah non tacer. Dimmi che fu? deponi
Dell'amiſtade in ſeno
Gl'aſcoſi mali tuoi.
Arſa. Tu non ignori
Che al nuovo di s'attende
Del Re noſtro la ſpoſa
L'adorabil Selene.
Evan. Il sò!
Arſa. Ti è noto
Che del Re d'Argo è figlia, e che in Epiro
Fra le feſtive pompe
Il Reale Imeneo
Celebrar ſi dovrà: ſappi... Oh tormento!
Che l'amabil Selene,

La ſpoſa del mio Re... ſappi ... è il mio bene.
Ev. Numi del Ciel, che ſento!
Arſ. Queſta fiamma innocente
Crebbe cogl'anni, e allora
Che di tenera ſpeme
Più ne paſceva amor, ch'ogni dolcezza
Guſtava il core in quegl'amati rai,
Il deſtin ne diviſe io la laſciai.
Ev. Veggio il tuo duol, ma la virtù raffreni
Queſto acerbo martire.
Arſ. E vederla potrei ſenza morire?
Ah non fia ver. Sappia Medonte ...
Ev. Oh Dio?
E non rifletti, o Prence,
A qual periglio eſponi,
E te ſteſſo e Selene! Ah ſe ancor l'ami
Aſcondi il tuo dolor. Cela quel pianto
A ſuoi bei lumi; e tutta
La tua virtù d'intorno al cor raccolta,
L'amor non già ſolo il dovere aſcolta.
Se merta allori il crine
Chi ſcende in campo armato;
Chi a cento ſquadre allato
Impalidir non sà;
Un più bel ſerto ha in fronte
Chi alla ragion ſoggetto,
Di ſconſigliato affetto
Trionfator ſi fà.
(*a poco a poco ſuccede il giorno.* (*parte.*

SCE-

SCENA IV.

Arſace indi Zelinda.

Arſ. MIſero che farò frà tante e tante
Barbare angoſcie e ſpaventoſe idee
Palpita il cor ...
Chi giunge mai?
Zelinda! e che vorrà?
Zel. Prence che fai!
Ognun corre feſtoſo
Ad incontrar Selene. Il Re Medonte
Cinto da ſuoi più fidi
Di gioja eſulta e affretta
Co' dolci voti il fortunato iſtante
Di ſua felicità. Manca al ſuo fianco
Il ſolo Arſace. Io ſteſſa
Seco a giojr m'invio.
Arſ. Principeſſa verrò ... (che dir poſs'io!)
Zel. Più non tardar.
Arſ. Ti ſeguo (io moro?)
Zel. Che avenne? impallidiſci, o pur m'inganno?
Involontario pianto
Ti riga il volto? Tremi? O Ciel che fia!
Dimmi a dimmi che fu!
Arſ. Dirò che avvolto
In mille angoſcie, e da miei mali oppreſſo
Odio l'aure che ſpiro, odio me ſteſſo.
Sento in ſen da mille affetti
Agitata e incerta l'alma:
Infelice invan la calma
Io non ſpero di trovar.

Ah poteſſi almeno (oh Dio)
Farti noto il mio dolore,
E pietà dal tuo bel core
Forſe allor potrei ſperar-
(*parte con Zelinda*

SCENA V.

Vaſta piazza con popolo adorna per il feſtivo ingreſſo di Selene.

Medonte, *Selene*, *Talete*, (*indi Arſace ed Evandro in diſparte*) *grandi del Regno e Soldati.*

Med. QUeſto che vedi o ſpoſa (miri
E il regno tuo. Quanti d' intorno or
Ebri di gioja, e di piacer ſon tutti
Fidi vaſſali tuoi. Queſta è la Reggia
Che andrà di te faſtoſa e allor che aſceſa
Per man tu vi ſarai d' un dolce amore
Leggi dal tuo bel ciglio attende il core.

Sele. Signor l'alma ſorpreſa
Dalla clemenza tua medita in vano
Senſi degni di te. Ma ſe non parla
Confusò il labbro, i timoroſi affetti
Ch' il grato cor ſi cela
Più del mio labbro; il mio tacer ſi ſvela

Arſa. (In faccia a ſuoi bei rai
Creſce l' aſpro martoro.)

Sele. (Ah fra tanti non veggo il mio teſoro.)

Med. In così lieto di cara, s' affretti
La mia, la tua felicità ci uniſca
Il ſoſpirato nodo, e ſparga Imene
La letizia, e il piacer ſu queſte arene
(Io

Sele. (Io mi ſento morir.)

Arſa. (Coſtanza o core.)

Evan. (Modera per pietade il tuo dolore.)

Tale. (Più Selene ſi turba, e più s' accreſce
Il mio ſoſpetto.)

Med. Il fido Arſace, amici.
Non giunge. Ov' è? perchè s' aſconde!

Sele. Oh Dio! (*guardando anſioſamente intorno.*)

Arſa. (Qual cimento fatal!)

Med. (Vieni, dividi
Meco la gioja mia. Guarda, e decidi
Se felice è il tuo Re.

Arſa. (Parlar non oſo.)

Sele. (Che dirà mai?)

Arſa. Signor più che non credi
Occupa il mio penſiero
La tua felicità. Comprendo e vedo
Che di Selene al fianco
Nulla a bramar ti reſta. (Io tremo io gelo.)

Sele. (Conſiglio Eterni Dei.) Del caro oggetto
Fia ſempre queſto cor;
Che ſe la ſorte,
Di queſta vita mia tronca i legami,
Ch' io non viva farà, non ch' io non l' ami.

Med. Quel ſoave parlar! più non ſi tardi
Precedimi alla Reggia.

Arſa. (Stelle ſpietate
Ah che mai mi ſerbaſte!)

Sele. (Ei ſmania e geme...
Ah mi vedeſſe il cor?)

Med. Cara tu ſembri
Penſieroſa e dolente. In un iſtante

Che t'affanna così! deh non celarlo
A chi t'adora.
Sel. E di ſoverchi a gioja
Un effetto o Signor. No non temere.
Ciò che ſembra dolor ſpeſſo è piacere
Arſ. (Donna infedel!)
Med. Dunque la Regia pompa
Del Imeneo s'affretti.
Arſ. All'ara innanzi
Corri, corri, o ſignor. Lieto ſeconda
I dolci moti e l'inquieta brama
D'una ſpoſa che t'ama, e che reſpira
Solo per te. Vanne ed annoda omai
La ſoave catena
Che amor ti porge(oh rimembranza,oh pena)
Sele. (Quanto è ingiuſto il mio ben!)
Med. Che penſi? oh Dio!
Ah che temer mi fai....
Arſ. Tu ti confondi!
Med. Perchè taci così?
Arſ. Parla....
Med. Riſpondi.
Sele. Preſſo all'amato bene
Muta mi rende amor (queſte ſon pene!)
Armi la ſorte ingrata
Il barbaro rigore,
Ma ſaprà ſempre il core
Eterna fè ſerbar.
Ah che il mio ben ſoſpira
Ah ch'io morir mi ſento.
No che non va tormento,
Più barbaro penar. (*parte.*

SCE-

SCENA VI.

Medonte, Arſace, Evandro, Talete, e ſoldati.

Med. PRrence vanne e diſponi
L'apparato e la pompa;
Ah tu previeni
Del Idol mio le brame, e ſpia gl'arcani
Del ſuo bel cor, ſe teme
D'un anima fedel, dille che a lei
Io già tutto donai gli affetti miei.
(*Arſace parte.*)
Amici ad onta mia
Tenta del cor via
Affannoſo timor.
Tale. Ne cori amanti.
Agevole il ſentiero
Trova il timor, ma rare volte è vero (*parte.*

SCENA VII.

Medonte, Evandro, e Guardie.

Med. ECche vol dire Evandro
La meſtizia in Selene? allor che ſpero
Lieto divider ſeco
Il talamo ed il Trono! oh Dio la miro
Soſpiroſa e languente...

SCENA VIII.

Selene, e Detti

Med. OH Ciel Selene?
Diſperata affannoſa... e qual ti muove

Sollecita cagion?

Sel. Ah mio ſignore
Ah mio ſpoſo, ah mio Re, ſe ti ſon cara,
Per le lacrime mie per tutti i Numi
Di queſte nozze (o cielo!) io ti ſcongiuro
Differiſci la pompa al nuovo giorno.

Med. Selene ... (ah qual ſoſpetto
Mi ſi riſveglia in cor,) del tuo dolore
Di tanto affanno la cagion non vedo.

Sel. (O Dio?) più non cercar, queſto ti chiedo.

Med. Quale arcano è mai queſto!
A me lo ſvela:
Ah mia ſpoſa ah mio ben ...
Che veggo Arſace!

SCENA IX.

Arſace, e detti.

Med. SOllecito ritorni: i cenni miei.
Eſeguiſti così?

Arſ. Tutto compii.

Med. Ti cangi di color!

Sel. (Che pena o Dei!)

Med. Che veggo io non m' inganno ... anime ree?..
(Ah ſi finga per poco ..)
E ben Selene
Tu il vuoi, t' appagherò ...
Per mio tormento
All' inchieſta crudel... (Numi!) acconſento.

Sel. (Quale calma fatal!)

Arſ. Quanto mai temo
(L' aſpetto del mio ben!)

Sel.

Sel. (Che affanno è il mio!)

Med. (Ambi tradirmi? oh Ciel!)

Sel. (Che pena!)

a2 (Oh Dio?)

Sel. Che momento ...

Arſ. Oh Ciel che affanno ...

a2 Sento l' alma a lacerar.
Alme amanti che provate
Il poter d' un primo amore
Il mio barbaro dolore
Compatite per pietà.

Med. Mille furie ſento in petto
Che mi fanno delirar;
E la rabbia, ed il diſpetto
Lacerando il cor mi và. (*Arſ. p.*

SCENA X.

Medonte Selene, ed Evandro.

Ev. DUnque la pompa e il ſoſpirato Imene
Differirſi dovrà.

Med. Lo vuol Selene.

Sel. Quanto grata ti ſia ...

Med. Baſta il voleſti:
Adempio i voti tuoi. Darti vogl' io
Del mio tenero amor tutte le prove.
Riſpetto il tuo dolor; ma trema; e ſappi
Che ſe un' aſcoſa fiamma ...
Un colpevole amor ... penſaci; in vano
Ingannarmi ſi tenta .. il furor mio
Forſe potria... tu mi intendeſti ... addio
Penſa che un Rè ſdegnato
Sa vendicar le offeſe;

Che deve un core ingrato
In faccia a me tremar
(Forſe il ſoſpetto è vano
Forſe è fedel quel core.
Almen tiranno amore
Non farmi delirar.) (*parte.*

SCENA IX.

Appartamenti Reggi deſtinati a Selene.

Arſace ſolo.

DUnque il mio bene
D'altri ſarà? potrai ſoffrirlo Arſace!
Eccola l'infedele: al caro oggetto
Sento le furie à lacerarmi il petto.

SCENA. XII.

Selene e detto.

Arſa. E Con qual fronte vieni
In faccia a chi tradiſti? Il primo foco
Obbliaſti così?
Sele. Barbaro, ingrato!
Dubitar di mia fede?
Vittima ſventurata
M'accompagna all'Altar funeſto orrore;
Ma vi porto il ſuo nome impreſſo il core
Arſa. Và crudel, non ti credo, al reo Tiranno
Porgi pure la man, Donna ſpergiura,
Quel'iſtante abboriſco
Che prima io ti mirai,
Che giuraſti d'amarmi, e ch'io t'amai.
Sele. Ah Numi! che diceſti... Arſace... ogn'ora
Tu foſti il mio teſoro....

Deh calma il tuo furor, queſto ti chiedo:
Arſa. Vanne Donna infedel, io non ti credo.
Sele. (Miſera dove ſon... che fò... qual gelo...
Mi ricerca le vene!)
Arſa. (Oh Ciel che veggo!
Ella piange... e ſoſpira...)
Sele. (Ah ſia la morte
Termine al mio dolor!)
Arſa (Le ſmanie ſue
Mi traffigono il cor!)
Sele. (Crudele Arſace?)
Arſa. (Troppo tenera amante!)
Sele. (Oh triſto giorno!
Arſa. (O diſperato iſtante!)
Serena i meſti rai
Idolo del mio ſeno
Laſcia di lagrimar.
Sele. Taci, morir mi fai,
Laſciami in pace almeno
Piangere e ſoſpirar.
Arſa. Lagnati ſol del fato,
E calma il tuo dolor.
Sele. Guardami in volto ingrato,
E placa il tuo rigor,
a 2 Ah troppo eccede (oh Dei)
La voſtra crudeltà.
Arſa. Calmati almen ben mio...
Sele. Penare ogn'or degg'io...
a 2 La ſmania più crudele
Squarciando il cor mi và!

Fine dell'Atto Primo.

IL RITORNO D' AGAMENONE

BALLO TRAGICO

IN CINQUE ATTI

COMPOSTO DAL SIGNOR

FRANCESCO CLERICO.

ARGOMENTO.

AGamennone Rè d'Argo, e di Micene dopo la distruzione di Troja, si restituì alla Patria carico di Trofei, spoglie tesori, e schiavi frà quali la Indovinatrice Cassandra figliuola dell'estinto Priamo, che le toccò in sorte nella divisione fatta trà i Principi Greci. Questa sempre veridica, e mai creduta Indovina, le predisse la fatal catastrofe, che lo attendeva in Argo ma al solito non fu curato il suo Vaticinio.

Clitennestra moglie d'Agamennone (nella di lui absenza che durò diec' anni) s' accese perdutamente d'Egisto figliuolo di Tieste coll' ajuto del quale uccise al suo arrivo il proprio marito per sposarsi a lui.

Sopra tal fondamento si raggira l'azione del presente Ballo tratto in parte dalla Tragedia Greca d'Eschilo, benchè condotto diversamente, per essere arricchito d' altri episodi necessari alla tessitura d' una rappresentazione pantomima.

PERSONAGGI.

AGAMENONE Re d' Argo e di Micene.
CLITENNESTRA ſua Moglie.
ORESTE } ambi ſuoi figli.
ELETTRA }
EGISTO Cugino d' Agamenone amante di Clitenneſtra.
CASSADRA Principeſſa Trojana Indovinatrice d' Apollo.
EURIBATE favorito d' Agamenone.
LANISSA confidente d' Elettra.
ISSEO Gran Sacerdote.
Guerrieri Argivi.
Dame Argive.
Sacerdoti Subalterni.
Coro di popolo Argivo.
Soldati.
Guardie Reali.

La Scena ſi finge in Argo.

ATTO PRIMO.

Magnifica Piazza ſuperbamente adobata con Arco Trionfale.

AGamennone è giunto ſopra un magnifico carro colla Indovinatrice Caſſandra al di lui fianco. Un drapello di guerrieri diſtinti lo precede, le ſchiere vincitrici cariche di ſpoglie ſchiavi trofei, e prezioſi teſori lo circondano pompoſamente. Clitenneſtra cui Regi figli; Egiſto i cavalieri le Dame e il popolo Argivo tutto è concorſo ad incontrare il Trionfante Monarca. Agamennone ſcende dal carro, e Clitenneſtra lo riceve frà le ſue braccia. Oreſte ed Elettra partecipano degli ampleſſi paterni, ed Egiſto con ſimulata allegrezza ſe le proſtra a' piedi.

Agamennone preſenta alla Moglie la Principeſſa Caſſandra, pregandola a bene accoglierla. Clitenneſtra la riceve con apparente dolcezza ma la fatidica Indovinatrice ſcorge nel di lei volto inſidie e tradimento.

Il popolo feſteggia, le danze incominciano, Argo tutto tripudia, ed Agamennone ordinando ad Euribate che i Tempi ſieno aperti, e i ſacrifizi preparati per onorar gli Dei, paſſa intanto alla Reggia accompagnato dalla famiglia, e da numeroſo corteggio.

ATTO SECONDO.

Gabinetto Reale.

AGamennone riunito colla famiglia ſeco divide i ſuoi più teneri affetti; deluſo dalle finte accoglienze della moglie, non teme indie,

ſidie, e s'abbandona al diletto, le attenzioni per altro ch' egli prodiga alla Principeſſa Caſſandra adombrano Clitenneſtra per cui comincia ad odiarla. Egiſto penetrante, avvalora i ſoſpetti, per ſtimolar la Regina alla vendetta il ſacerdote Iſſeo preceduto, da Euribate, s' avanza ad annunziare, che nel tempio tutto è diſpoſto per la Celebrazione della vittoria. Agamennone invita la famiglia a ſeguirlo, e con eſſa Egiſto, Caſſandra che unitamente l' accompagnano.

ATTO TERZO.

Magnifico Tempio di Marte.

LA Corte e il popolo occupa il Tempio, l' Are riſplendono di ſacro foco, le vittime ſono immolate, i ſacerdoti compiano i ſagrifizi colle libazioni, le danze guerriere ſono celebrate; la vittoria ſi feſteggia quando ad un tratto Caſſandra entra in furore.

Il genio ſacro la ſcuote grida che ognuno ſi ritiri fuorchè Agamennone, che ſeco ſolo rimane. Il tradimento di Cliteneſtra, e a lui predetto, ma la forza della predizione non giunge a titubarlo. Il fatal deſtino che le ſovraſta, lo precipita alla ſua perdita, e nulla curando le fatidiche voci dell' Indovina Caſſandra corre da ſe ſteſſo ad incontrar la morte.

ATTO QUARTO.

Appartamenti Reali corriſpondenti a quello d' Agamennone, e conducenti alla ſala del Banchetto. Tempo di notte con lumi acceſi.

CLitenneſtra ſmanioſa e inquieta per i miſterioſi clamori della Indovinatrice Caſſan-

ſandra, teme ancor più il di lei ſecreto colloquio con Agamennone Egiſto coglie l' iſtante di eſprimerle più vivamente il ſuo amore, per affrettarla a compire la trama ordita; Clitenneſtra ondeggia irreſoluta; un reſto di virtù la combatte, ma il ſuo amante la determina con rammemorarle il ſacrifizio d' Iffigenia a lei tanto doloroſo, una feſtevole ſinfonia annunzia da lungi l' arrivo d' Agamennone nella ſala del banchetto. Egiſto armato di ferro ſi cella nella ſtanza nunziale, e Clitenneſtra ricompoſtaſi involto, s' avvia ad incontrar lo ſpoſo per riceverlo a Menſa. Elettra agitata da un funeſto preſaggio, ſcorre gli appartamenti ſeguita da Oreſte, che cerca diſtrarla dalle ſue torbide idee: le ſpaventoſe eſclamazioni udite nel tempio dalla fatidica Trojana, l' adombrano di ſoſpetti. Oreſte la raſſicura, aditandole i lieti ſtrumenti de quali la Reggia riſuona, ed impiegando ogni perſuaſiva, per calmare il di lei affanno, le rieſce ricondurla al ſuo gabinetto Clitenneſtra con allettatrici luſinghe conduce lo ſpoſo alla ſtanza nuzziale. Caſſandra è preſente, e l' oſſerva in ſilenzio. Agamennone aſſegna ad eſſa un appartamento, e colla moglie ſi ritira, la Indovinatrice prevede l' imminente aſſaſſinio, e fugge ſtridendo. Egiſto, comeſſo il Regicidio, eſce affannoſo correndo in traccia d' aſilo per celarſi ad ogni ſguardo. Clitenneſtra, tinta del ſangue dello ſpoſo, pallida, e ſmarrita s' invola da quell' oggetto funeſto, l' orror del delitto l' opprime, e cade priva de

ſenſi. Un gemito languente, eſprimei ſingulti eſtremi del ſpirante Agamennone, che dibattendoſi fra gli orrori di morte, viene a cadere eſtinto ſulla ſoglia fatale gli urli lugubri di cui Caſſandra empie la Reggia, attirano Elettra, ed Oreſte, che ſeguendo le di lei traccie, giungono ove il miſero Monarca giace al ſuolo trucidato. Le ſtrida orribili d'Oreſte, e di Elettra, riſcuotono Clitenneſtra dal ſuo letargo, la diſperazione de figli, e la confuſione. Euribate accorre con ſeguito di guardie, Clitenneſtra fa ritirare il corpo d'Agamennone, e s'involа dall' aſſemblea. Oreſte, ed Elettra ſon tratti a forza alle ſue ſtanze e gli altri ſi diſperdano confuſamente. Elettra ritorna traendo ſeco Oreſte, che lo affida ad Euribate, per farlo da lui ſcortare in ſecreto, ſino alla corte del Rè Strofio, affine di preſervarlo ad ogni tradimento. la loro ſeparazione, e doloroſa ma neceſſaria, Oreſte parte, ed Elettra piangendo ſi ritira.

ATTO QUINTO.

Edifizio deſtinato all' eſpoſizione degli eſtinti Rè di Grecia. Nel piedetallo del mauſoleo d' Agamennone vi è inciſa le ſeguente iſcrizione.

Ifigenia innocente
Dal Padre un dì immolata
Dalla Madre dolente
Oggi fu vendicata.

IL popolo Argivo deplora la perdita d' Agammennone e fa imprecazioni contro la barbara Clitenneſtra. Elettra avvolta in bruni veli, corre ad abbracciare il Mauſoleo funeſto,

che il padre ſuo rinchiude Clitenneſtra rinvenuta dal primo terrore, e raſſodata nel delitto commeſſo, compariſce orgoglioſa al fianco dell' amante Egiſto. Giunta al coſpetto del popolo (che la rimira con orrore) chiama ed interroga Elettra da cui intende l' evaſione d'Oreſte, da lei agevolata, freme Clitenneſtra a ſimile annunzio, e acceſa di ſdegno, fa porre la figlia in catene. Caſſandra ſopraggiunge condotta da due miniſtri della Regina, la triſta ſua ſorte non la ſgomenta: Clitenneſtra ſotto il preteſto di punire in eſſa l' infedeltà d'Agamennone, comanda all' iſtante che ſia uccisa la Indovinatrice e ſuperiore all' evento; predice a Clitenneſtra, che il figlio Oreſte vendicherà nel di lei ſangue il cenere paterno, indi gettando al ſuolo gli ornamenti ſacri, di cui e decorata, ſi volge ai Miniſtri, ſquarcia i veli preſenta il petto, riceve il colpo, e cade eſtinta al momento s' oſcura la Reggia, ſtridono i tuoni, e ſerpeggiano i lampi l' improviſa riſoluzione produce l'univerſal terrore. Tre furie d' averno circondano Clitenneſtra una il rimorſo, una il furore, e l'altra il deliro. L' empia Regina prova alternativamente tutti gli eccеſſi di cui è invaſa da quelle maligne influenze.

Il popolo ſcaglia imprecazioni contro la medema Elettra grida vendetta, Egiſto freme d' orrore. Clitenneſtra più non regge al tumulto de ſuoi affanni, e atterita da mille immagini, cade ſvenuta, e termina il ballo con un Quadro rappreſentante l'univerſal sbigottimento.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Muſeo di ſtatue nella Reggia.

Zelina e Talete.

Tal. PRincipeſſa t'inganni, e troppo omai
Cogl'ingiuſti ſoſpetti
S'offende la mia fede, e di Selene
S'oltraggia la virtude, il Re Medonte
Penſi che il mio Monarca
Può vendicar della ſua figlia i torti.
Zeli. Talete or di minaccie
Tempo non è: chi tenta
La pace aſſicurar de' giorni ſui
Opra da ſaggio, e non offende altrui.
Tale. Tranquillo pur s'affretti
Medonte all'ara. Il Cielo
Una tenera ſpoſa
Gli offre in Selene. Impaziente attende
Delle Nozze il momento.
Zeli. Ella il momento
Brama, delle ſue nozze, e poi ſoſpira?
Tale. La patria il Padre, e dello ſpoſo i dubbj
Spargendo van cred'io nella ſua gioja
L'amarezza ed il duol, ſovente amore
Con un piacer tiranno
Nelle felicità miſchia l'affanno.

Ve-

Vedrò per ſempre in calma
L'attroce mar crudele,
Prima ch'un cor fedele
Trovi in amor pietà.
Quando luſinga e piace
Si tema allor l'inganno.
Tutto è tormento, e affanno;
Non v'è felicità. (*parte.*

SCENA II.

Zelinda, poi Medonte con Guardie, indi Evandro.

Zeli. FOrſe m'ingannerò: ma pur mi ſembra
Che il dolor di Selene
Sia duol d'amor. Non men di lei dolente
Moſtraſi Arſace, e forſe... il Re Medonte
Qua volge i paſſi ſuoi. Su quel ſembiante
Oh come in mezzo all'ira
Stan le torbide cure! ah chi fu mai,
Signor quel core ardito
Che t'acceſe di ſdegno?
Med. Io ſon tradito.
Evan. Signor...
Med. Toſto ſul orme
Corri d'Arſace, e qua lo ſcorgi.
Evan. Vado... ah rammenta
D'aſcoltar la pietà. (*parte.*

SCE-

SCENA III.

Medonte, Zelinda, indi Arsace preceduto da Evandro.

Med. QUanto sai, quanto vedi, e quanto ascolti
Taci Zelinda. Io dentro al petto ascondo
D'un disperato amor l'ira e l'affanno;
Ma con chi m'ingannò giovi l'inganno.
Zel. Dissimular saprò.
Med. Vanne ed imponi
All'infida Selene (oh fatal nome!)
Ch'io quì l'attendo.
Zel. Ubbidirò. (*parte*)
Med. Ma come in faccia a chi adorasti,
E che ami ancor, potrai
Raffrenarti alma mia? l'empio rivale
Come potrai soffrir! ma giunge. Il volto
Tranquilllità mentisca.
Ars. Eccomi a cenni tuoi.
Med. Vieni al mio seno
Diletto Arsace. Ah dimmi
Perchè a me ti nascondi. Oggi festeggia
Del suo Re questa Reggia e il Regno tutto,
E tu fuggi i miei sguardi, e vivi in lutto?
Ars. Signor deh mi perdona. Io stesso ignoro
Che mi turba così. Ma al par d'ogn'altro
Fido Vassallo tuo sento nel core
Quella gioja che debbo.
Med. (Ah mentitore!)
Ben ti conosco Arsace. Alla mia sposa
Fa-

Favelasti per me! di mia costanza
Dell'ardor che m'accende
Sicura è omai? poss'io
Tranquillo riposar!
Ars. (Che affanno è il mio?)
Med. Tu sospiri e non parli: ah sì t'intendo
E ti leggo nel cor. Fù quel tuo labbro
Col clemente tuo Re poco sincero.
Ars. Che mai dici signor! io menzognero!
Med. (Ah traditor?)
Evan. (Che fia!)
Med. Dimmi: non ami!
Ars. Amar; chi mai! (Numi del ciel che ascolto?)
Evan. (Tremo per lui.)
Med. No non cangiarti in volto
Saggio e giusto son io. Scuso i trasporti
Di giovanile età. Parla: desio
Colla mia mano stessa
Annodar sì bei lacci. Ah non celarmi
Prence chi adori. Io sento
Degl'amanti pietà.
Ars. (Spero e pavento?)
Med. Giacchè taci ostinato e che mi ascondi
Chi sia del alma tua l'amato bene,
La mia sposa tel dica, ecco già viene.

SCENA IV.

Selene, e detti.

Ars. (AH son perduto?)
Ev. (O fatal caso?)

Med.

Med. (Io fremo!)
A conſolar t'affretta
O Selene, chi t'ama.
Sele. (Arſace: oh incontro?)
Arſa. (Oh martire oh ſpavento?)
Med. Un cor fedele
Conſola omai ricevi
Il deſiato dono
Da queſta man...
Sele. Tu ſai,
Che il mio dover comprendo. In te riſpetto
Il mio Monarca: in te lo ſpoſo io vedo
Che mi deſtina il Ciel, che amar degg' io.
Arſa. (Soccorſo o giuſti Dei!)
Med. (Donna mendace!)
E' ſincero il tuo cor? che dice Arſace!
Sele. (Qual richieſta?)
Arſa. (Io mi perdo.)
Evan. (Io nulla intendo.)
Med. (Son pallidi e tremanti. Oh qual ſoave
Spettacolo per me?)
Zelin. (Vicino è omai
Il fulmine a ſcoppiar.)
Med. (Perche le luci
Non oſatte innalzar. Ch' io diſapprovi
Temete, i voſtri affetti. Ah no: ſon queſti
A me noti abbaſtanza, e voglio adeſſo
Di due teneri amanti
Coronar il deſio. La reggia pompa
Diſpoſta è già. Venite; e di mia mano
Ricevete tranquilli un ſi bel dono.
Arſa. Oh bontade!

Sele.

Sele. Oh clemenza! (*s' inginocchiano.*)
Med. (Io vi perdono.
Sorgete; e in queſto ampleſſo
Sbandite ogni timor... (cadrà frà poco
Perfidi, ſu di voi la mia vendetta.)
Vadan lungi i tormenti...
Tutto per voi, tutto piacer diventi.
Ti laſcio al caro amante,
Scordo il primiero affetto:
All' adorato oggetto
Devi la fè ſerbar.
(Fremo di ſdegno e amore,
S' accreſce il mio tormento.
Ho mille ſmanie al core;
Mi ſento a lacerar.)
(*Parte con Zelinda ed Evandro.*

SCENA V.

Arſace, e Selene.

Sele. UN così lieto evento
Chi preveder potea!
Arſa. (Senza timor poss' io chiamarti adunque
La mia ſpoſa il mio ben?
Sele. Dunque ogni pena
Ogni tema e ſvanita!
Arſa. Il credo appena.
Più non ſi tardi
Con Medonte affretiamci all' ara innante.
Vieni mia ſpoſa.....
Sele. Oh fortunato iſtante.

a 2.

a 2 Idol mio mio dolce amore
Che momento fortunato:
Dalla gioja ſento il core
Che nel ſen mancando và.
Arſ. Ah mio ben....
Sele. Ah mio teſoro....
a 2 Quale iſtante di piacer:
Idol mio ec.
(*S' abbraciano e partano colle Guardie*)

SCENA VI.

Zelinda ſola.

AManti ſventurati! il reo tiranno
A morte vi conduce io vi compiango.
Miſeri il piacer voſtro
Naſcendo avrà la tomba. Ecco a che guida
Un ſconſigliato amor chi a lui ſi fida.
Chi per amor nel ſeno
Dolci ſperanze aduna,
Non ſperi ſorte alcuna
Non s'avventuri al mar.
Ma ehi reſiſte altero,
Chi ſprezza il menzognero,
Sovra gl'affetti appieno
E degno di regnar.

SCE.

SCENA VII.

Luogo Orribile dei ſepolcri dei Re. Sovra le tombe ardano delle faci.

Selene viene pallida coi capelli ſparſi, in mezzo ai ſacrificatori.

Sele. INfelice ove ſon! qual muto orrore.
Quali larve funeſte: Il ſangue io ſento
Che gelido mi ſcorre intorno al core.
Ah miniſtri crudeli
Movetevi a pietà. Queſto ch'io verſo
Forſe e l'ultimo pianto....Il caro bene
Mai più non rivedrò... poteſſi almeno
In così triſto fato
Arſace mio teſor... morirti a lato.
Gellido orror m' opprime;
Morte crudel ſen viene:
Almen l'amato bene
Poteſſi (o Dio) mirar.
Ma qual dubbio funeſto
Mi ſi ſveglia nel cor... palpito. (oh Dio.)
Forſe al miſero il ferro aſperſe il ſeno?
Oime! gelar mi ſento.
Parmi da quella tomba
Meſta voce aſcoltar, triſto lamento;
E l'ombra ſua dolente,
Tinta di ſangue ancor, mi ſtà preſente
Ah la veggo quell'ombra infelice,
Che m' additta l'aperta ferita;

Ah

Ah aſcolto, che parla, che dice
Un tiranno la morte mi die;
Qual tremore quai palpiti, oh Dio!
Che tormento che barbaro affanno!
Ehi ſi move a pietade di me!
Voi che udite i miei caſi dolenti
La mia pena vedete qual'è?

SCENA VIII.

Arſace con guardie che entra in Scena furioſo diſperde i ſacrificatori e dette.

Arſ. TU ſei ſalva, alma mia, ſieguimi ....
Sel. Oh Dio!
Che faceſti, Idolo mio: ma oh Ciel; tu ſei
Tinto di ſangue ... ah forſe
Da una aperta ferita
Di crudo acciar ...
Arſ. No non temer mia vita
Il ſangue onde mi vedi
Intorno roſſeggiar, ſangue è degli empj:
Ch'io colà ſteſſi al ſuol.
Sel. Stelle? ma come?
Arſ. Più non cercar. Ti baſti ſol che ſtretto
Da cento armati, e da miniſtri infami
Qua m'aperſe la ſtrada
Queſto cor queſto braccio, e queſta ſpada.
Andiamo, andiam. Si cerchi
Nella fugga lo ſcampo. Il pie da queſto
Luogo eſecrando allontaniam. Mi ſiegui.
(*la prende per mano.*

Sel.

Sel. Dove a dove? e non vedi
Che i barbari miniſtri
Ogni varco ogni aſilo
Guardano minaccioſi! ah tu ſoltanto
Salvati, fuggi ...
Arſ. Io non reſtarti accanto!
Vieni vieni mia cara: un ſol momento
Eſſer ci può fatal. (*ſi ſente un ſuono lugubre.*
Sel. Numi che ſento?
Arſ. Ah che di morte è queſto
Un annuncio feral.
Sel. Mira qual mai
Funebre pompa tacita s'avanza.
Arſ. Già comincia a mancar la mia coſtanza.
Sel. Ah mi ſi gela il cor!
Arſ. Tu manchi!
Sel. Oh Dio!
Arſ. Tu impallidiſci!
Sel. Ahi qual terrore è il mio! (*ſviene.*

SCENA IX.

Al ſuono di breve Lugubre ſinfonia s'avvanza lentamente dal fondo con fiaccole Evandro ſeguito dalle Guardie Reali.

Ev. DI vaſſallo al dover ſignor perdona
Queſti ufficio crudel ...
Arſ. T'intendo amico
Prendi, Teco io farò. (*gli dà le ſpada.*
In quale iſtante
Sventurata ti laſcio! ah ſi vi ſento!

Sma-

Smanie di morte atroci
Tutte intorno al mio cor. Avverſi Numi,
Come ſoffrir poss' io
Si barbara empietà! diletto amico,
Prendi l' ultimo ampleſſo
Nel momento fatal. A te mia ſpeme
Tutto laſcio il mio cor. Deh calma in parte
Il fiero tuo dolore....
Frà tanti affanni ah mi ſi ſpezza il core.
Calma ommai l'affanno in petto,
Mio teſoro amato bene:
Mi radoppiano le pene
Le tue ſmanie, e il tuo dolor.
Ma che abbiſſo è queſto mai!
Io ti perdo... oh mia ſperanza...
M' abbandona la coſtanza
Mi ſi ſpezza in ſeno il cor.
Stelle ingrate! avverſi Dei...
Qualle affanno e qual tormento!
Compatite i mali miei
Voi che in ſen provaſte amor.
(*parte fra le guardie.*

SCENA X.

Selene, e Evandro.

Sele. EVandro, Evandro, ah non partir. ti chiede
Una miſera amante
E ſoccorſo e pietà.
Eva. Spera o Selene,
Finch' io qui reſto, Arſace
Non morirà. La di Lui morte pende
Sol da un mio cenno, e tanto
Bar-

Barbaro non ſon io...
Sele. Dunque t' affretta
Va corri Evandro. Se ricerchi aita
Da Talete l'avrai. Armi ed armati
Ti ſeguiran con lui. Pugna, Trionfa
Salvami l' idol mio.
Evan. Calma l' affanno.
In difeſa d' Arſace
M' affretterò. Che ſe il deſtin già ſcriſſe
Il fin de giorni ſui
Vittima d' amiſtà morrò con lui.
Vedrai ſe un fido core
Per lui conſervo in petto.
Se moto al mio valore
L' affetto mio darà.
Penſa che amico io ſono,
Che tradirei me ſteſſo,
S' io gli riegaſſi adeſſo
Le prove d' amiſtà.

SCENA XI.

Selene, e Zelinda.

Sele. AH che di vana ſpeme
Paſco forſe quest'alma e forſe..oh Dio..
Zelin. Selene, ah perchè mai perchè non corri.
Del Re sdegnato al piede
Ad implorar perdono?
Sele. Si vil non ſono
Io ſpoſa d'un Tiranno...
Zeli. Ah taci. Gelo
Al tuo eſtremo periglio
Scor-

Scordati Arſace, e cedi al mio conſiglio (*p.*
Sel. Arſace abbandonar! non fia mai vero;
Io l'amerò fino al reſpiro eſtremo;
Medonte il ſappia, il ſuo furor non temo. (*p.*

SCENA XII.

Appartamenti nella Reggia.

Arſace indi Selene poi Medonte.

Arſ. PIetoſi Dei quanto vi debbo! ah come
Paſſai dal ſen di morte in un momento
Della ſperanza in grembo, e del contento.
QuantoEvandro ti deggio.Eancor non giunge
L'adorata Selene? Eccola ... Al fine
(*gli va incontro.*
Mercè l'amico Evandro
Io ſono in libertà.
La noſtra fugga
E d'uopo di affrettar. Deh vieni ho cara ....
Sel. Arſace oimè che fia.
Arſ. Vieni ...
Sel. Non vedi
Che d'armati uno ſtuolo ...
Arſ. Non iſmarirti;
Al mio fianco tu ſei.
Sel. Medonte ...
Arſ. Ah non temere.
Sel. Aita oh Dei! (*le Guardie chiudono i paſſi.*
Med. Perfidi al mio furore
Non ſperate involarvi. Olà coſtui
Si diſarmi, o cuſtodi
Arſ. Indietro: alcuno

D'

D'appreſſarſi non oſi, o ch'io gl'immergo
Queſto acciaro nel ſen.
Sel. (Ah Numi! cedi
Idol mio, per pietà, potria l'indegno
Toſto ſopra di te ſfogar lo ſdegno.)
Arſ. (Tu il voi ſi faccia.) ecco l'illuſtre acciaro,
Che tante volte ti difeſe il Trono,
Prendilo pur, tuo prigioniero io ſono.
Med. Scellerati tremate; e ſe oſtinata
Anco Selene quel ribelle adora,
Egli appaghi il mio ſdegno, egli ſol mora.
Arſ. (Oh ſentenza fatal:)
Sel. (Che far degg'io?)
Arſ. (Dee laſciami morir ...) (*a Sel.*
Sel. (Salvati vivi ...) (*a Arſ.*
Arſ. (In vano lo ricerchi) (*a Sel.*
Mia tu ſarai fino al reſpiro eſtremo.)
Sapilo per tua pena; io non temo. (*a Med.*
Med. Queſta gara oſtinata
Irrita il mio furor. Và t'abbandono
In braccio al tuo deſtin. Plachi il tuo fato
Un amante tradito, un Re ſdegnato.
Arſ. Saprò incontrar da forte
Il più crudel tormento.
Med. Cadrà frà poco ſpento
Il temerario ardir.
Sel. In ſi crudel cimento
Mi ſento oh Dio morir.
Arſ. Ma ſe mi laſci in vita ...
Med. Temi gli ſdegni miei.
Sel. Pietà ... perdono ... o Dei ...
Med. E' giuſto il mio furor.

Arſ.

Arſ. Paſſami pure il ſeno.
Del tuo poter non temo,
E sfido il tuo rigor.
Med. Vicino al fato eſtremo
Non infultarmi ancor.
Sele. Placa lo ſdegno almeno
Non lacerarmi il cor.
Arſ. Empio crudel Tiranno...
Med. Ceſſa gl'audaci accenti
Sele. Cedi al mio pianto:...
Med. Ingrato.
Arſ. Penſa....
Med. Non ò timor.
a 3 La ſorte mia ſpietata
Non è contenta ancor.
Sele. (Ah l'alma in tante pene
A ſi crudele affanno
Reſiſtere non ſa.)
Arſ. (Ah qual mercè s'ottiene
Qual premio, i Numi danno
A tanta fedeltà.)
Med. (Se perdo il caro bene.
Il reo deſtin Tiranno
La morte mia ſarà.)
a 3 Se ſulmini vi reſta
Troncate i giorni miei;
Finiſca ingiuſti Dei
La voſtra crudeltà.

Fine del Atto Secondo.

Secondo Ballo
I NASTRI D'AMORE.

AT-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Gran Piazza.

Arſace, Selene, Evandro indi Talete.

Eva. ECcovi ſciolti; all'amiſtà dovete
Sforſo ſi grande.
Arſ. Oh fido amico?
Sele. Oh quanto
Dobbiamo alla tua fè?
Arſ. Ma chi s'appreſſa!
Eva. Frettoloſo Talete.
Sele. E quando mai
Finir dovrò di paventar?
Arſ. Che avvenne!
Sele. Che fu!
Eva. Parla...
Tale. Il Tiranno
Seppe ne come io ſo, che ſiete entrambi
In libertà: Freme minaccia e giura
La morte tua...
Arſ. Dei ſuo furor mi rido.
Vadaſi.
Sele. O ciel che tenti?
Arſ. Anima mia
Non paventar, eſtinto
L'empio cadrà, frà pochi iſtanti oh cara
Vincitor mi vedrai. ſi voli intanto
A raccoglier le ſchiere; e ſe mi vuoi

Più

Più intrepido e più forte ah fà che in pria
Io la tua fè riceva, e tu la mia.
Sele. D'amor, di fedeltà
Prendi il più grato
Il più tenero pegno. (*gli da la deſtra.*
Arſ. Oh me beato!
Quel adorabile
Leggiadro ciglio
Dee torni placido
A ſcintillar.
Più d'ogni barbaro
Fatal periglio,
Quelle tue lacrime
Mi fan tremar.
(*parte con Talete.*

SCENA II.

Selene, ed Evandro.

Sele. OH Dei: parte il mio bene, ed io qui reſto
Colla penoſa idea del ſuo periglio!
Eva. Spera nel ſuo valor.
Sele. Non ſempre il Cielo
Favoriſce gli Eroi. Troppo pavento
Perchè troppo l'adoro; e tale amico
E l'orror che m'ingombra
Che per farmi tremar mi baſta ogn'ombra.
Ah ſe perdo il caro bene
Sventurata che farò?
Fra gli affanni e fra le pene
Infelice io morirò.

Il dover... la fè.... l'amore...
Fanno incerti i paſſi miei.
Dee calmate avverſi Dei
Così fiera crudeltà.
(*parte con Evandro.*

SCENA ULTIMA.

Arſace ſi avanza con ſoldati ed Evandro; ſi diſpone da un Lato del Teatro, Medonte con i ſuoi ſoldati dall' altro indi Zelinda.

Med. VIeni indegno ſe ai core...
Sele. (Oh Cielo!)
Med. All'armi.
Zel. (Ah Selene qual giorno!)
Arſ. Diffenditi Tiranno....
Sele. Olà che fai! (*ſi frapone.*
Del Cielo, e in fin del genitor il cenno
A Medonte mi lega; è mio dovere,
Benchè barbaro e reo,
Diffendere fedele i giorni ſui...
Fermati Arſace, e morirò con lui...
Eva. (Oh virtude?)
Tale. (Oh grandezza?)
Arſ. (Oh rabbia!)
Zel. (Oh fede!)
Med. Cedo, ſon vinto, a queſto ſen venite
Troppo teneri amanti. In Argo Arſace
Colla cara Selene
Le leggi detterà, del mio furore
Mi vergogno mi pento... amico io ſono:
V'uniſca Imene, e amor... io vi perdono.

Arſ. Generoſo?.
Sele. Clemente!
Medo. Al Tempio, al Tempio.
Arſa. Ah ſi vadaſi pure,
E pria che ſcuota Imene
La ſacra face, ai Numi
I voti offriam. Sovente
Divien funeſta e vana
Se da lor non comincia ogn' opra umana.

Coro.

Arſa. Il piacer frà noi diſcenda
Or che Imen due cori annoda.
E d'amor la face accenda
D' un eterno, e puro ardor.
Tutti Il piacer ec.
Sele. Ah mio ben, amato oggetto
De miei voti, e del mio pianto:
Sarai ſempre il mio diletto
Il mio ſolo e dolce amor.
Tutti. Il piacer ec.
Medo. Alme amanti, or più non ſono
A voi barbaro e crudele:
De venite, io vi perdono:
Cangio il fato il ſuo rigor.
Tutti. Il piacer frà noi diſcenda
Or che Imen due cori annoda;
E d' amor la face accenda
D' un eterno, e puro ardor.

Fine del Dramma.